

SVILUPPO URBANO E INQUINAMENTO / L'allarmante stato delle coste laziali

O ti tuffi fra i batterio fra i veleni

I comuni del litorale a nord di Roma, da Civitavecchia a Ladispoli, sono caratterizzati da un carico edilizio spropositato - Risultato: centinaia di fogne che scaricano a mare rifiuti urbani fonti di pericolose infezioni. Insufficienti i depuratori - Gli scarichi industriali completano il quadro - La situazione comune per comune



La spiaggia di Ladispoli: i residenti sono 8 mila, le presenze estive 80 mila

Mare proibito anche al Circeo Domani se ne occuperà il Consiglio comunale

Domani riunendosi per la prima volta dopo lo scandalo delle lottizzazioni abusive sollevato dal sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, e dopo le elezioni, il consiglio comunale di San Felice Circeo affronterà la grave e delicata situazione che si è creata a seguito dell'ordinanza emessa l'altro ieri dalla capitaneria di porto di Anzio, che proibisce, a partire dal 3 luglio (vale a dire, da ieri) di fare bagni nel mare del Circeo.

I motivi del divieto balzano chiari anche agli occhi di un profano. Fin dal 1971, accertamenti condotti sull'inquinamento della zona di mare portarono alla scoperta che in ogni centimetro cubo di acqua marina prelevata al largo del Circeo vivevano 120 bacilli del tipo «coli»; negli anni successivi la situazione si è ulteriormente aggravata. Tabelle dell'Ufficio d'igiene avvertono che basta la presenza di soli 20 bacilli per centimetro cubo per rendere sconsigliabile la balneazione.

Negli ultimi cinque anni la capitaneria di porto di Anzio aveva imposto l'apposizione di vistosi cartelli che vietavano la balneazione, ma quasi tutti i gestori e proprietari degli stabilimenti della zona avevano ignorato il divieto.

Una prima reazione alla nuova e decisa azione condotta dalla capitaneria, e resa pubblica con l'ordinanza del 2 luglio, si è avuta quando, nella stessa giornata, i vigili hanno ripreso a piantare cartelli di divieto. Prima del sopraggiungere della sera, i cartelli erano stati rimossi tranne uno.

Il consiglio comunale dovrà esaminare anche il rapporto che è stato chiesto ieri mattina al medico provinciale di Latina circa lo stato di inquinamento delle acque del Circeo: una specie di convalida del parere del medico provinciale sarà presentata anche al pretore che, com'è prevedibile, nei prossimi giorni dovrà stabilire se rendere

definitivi, e in quali tratti della costa, i divieti della capitaneria di porto di Anzio.

Che la scottante questione passi per le mani del pretore è di primaria importanza per un giudizio di natura coercitiva, che costringa gli stabilimenti, i quali hanno in concessione quasi tutta la spiaggia di San Felice Circeo, ad adeguarsi alla decisione, quale essa sia.

Sono comprensibili, viste con l'ottica del momento, le preoccupazioni dell'amministrazione comunale. Il divieto di balneazione colpisce duramente l'industria del turismo, sulla quale la località conta come sulla principale risorsa economica. Tuttavia, non si può ignorare che dal 1970 le acque del Circeo risultano pericolosamente inquinate: è dal 1970 che si discute di realizzare un depuratore ma siamo all'estate del 1976 e il depuratore non è stato neppure impostato a livello di progetto.

In ogni caso, dopo aver preso la sua posizione nella riunione di domani, l'amministrazione comunale dovrà impegnarsi a rispettare e a far rispettare - quali che siano - le decisioni del pretore. Vale a dire: se la balneazione nelle acque del Circeo saranno proibite perché ritenute pericolose, i cartelli dei divieti dovranno restare al loro posto; i vigili dovranno, con la loro presenza fisica, fare in modo che il divieto venga rispettato. Perché, l'economia di San Felice Circeo è importante, ma la salute dei villeggianti lo è ancora di più.

E' difficile prevedere quale sarà l'atteggiamento che l'amministrazione comunale adotterà domani. La passata amministrazione aveva una maggioranza formata da PSI e PSDI; ma, oggi, entrambi i partiti hanno perso molti voti e il loro principale esponente, il sindaco Pasciuti, ha raccolto solo 477 voti preferenziali rispetto ai 750 delle precedenti elezioni. Inoltre, i due partiti si sono trovati divisi dopo lo scandalo delle lottizzazioni.

Mare in gabbia, mare inquinato, litorale cementificato e privatizzato: esaminiamo in breve come si presenta questa estate la costa della provincia di Roma, su cui hanno già cominciato a riversarsi centinaia di migliaia di bagnanti. I comuni sono nove, da nord a sud: Civitavecchia, S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Roma, Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno: le fonti di informazione sono le analisi condotte dall'ufficio del medico provinciale, illustrate al convegno di Ladispoli del maggio scorso, la relazione sulla situazione urbanistica curata dall'architetto Pietro Somogyi (allo stesso convegno), e un recente rapporto del direttore del reparto chimico del laboratorio provinciale di igiene e profilassi che fa il punto su reti fognanti e impianti di depurazione.

Le coste della provincia di Roma sono lunghe 140 chilometri. Le analisi batteriologiche condotte negli ultimi anni su 2400 campioni e 440 punti di prelievo permettono di concludere che, per quanto riguarda i pericoli di malattie infettive a circuito oro-fecale (epatite virale, tifo, paratifo eccetera), dodici chilometri non sono adatti alla balneazione (ma non è detto quali), da altri ventuno è meglio stare alla larga, mentre ottantasette sono da ritenere, crediamo con molto ottimismo, idonei. Lo stato di inquinamento batterico del mare deriva dallo stato e dall'efficienza della rete fognante e degli impianti di depurazione dei liquami domestici: ora, nel mare della provincia di Roma si versano quarantun corsi d'acqua principali variamente inquinati (convoglianti, oltre il resto, anche veleni industriali), dodici scarichi fognanti (dieci dei quali senza aver subito alcuna depurazione), mentre altri quindici scarichi fognanti (di cui sette senza alcun trattamento) si versano in altrettanti corsi d'acqua diretti a mare. In pratica, uno scarico ogni due chilometri.

Il carico inquinante è direttamente proporzionale al carico edilizio: quindi l'origine prima dell'avvelenamento marino è il cieco assalto che la speculazione, con la complicità dei comuni, ha dato al litorale come se fosse un nemico da annientare, anziché una risorsa preziosa e limitata. Tutta la costa romana è sommersa da un continuo, soffocante, degradante ammasso edilizio, come se ogni sforzo fosse stato fatto nel rifiuto di ogni pianificazione, per sbarrare il libero accesso al mare, saturare ogni area disponibile, rendere disagiata ogni attività ricreativa e di vacanza.

CIVITAVECCHIA. Con poco meno di 50.000 abitanti, ha un piano regolatore che ne prevede 80.000, ma pare che la gestione urbanistica sia qui meno scorretta che altrove. Il porto, le attività industriali, il traffico marittimo, i depositi petroliferi aggravano l'inquinamento che già cinque anni fa la classica indagine condotta dall'Istituto di ricerca sulle acque del CNR definiva «grave». Numerosi sono gli scarichi a mare: è in via di ultimazione il collettore generale del centro abitato, è in costruzione un impianto di de-

purazione in località Fiumaretta.

S. MARINELLA. Con 9.000 abitanti, aveva confezionato un piano regolatore capace di ospitarne 380.000, vertice di follia municipale: la Regione lo ha ridotto (per così dire) a 123.000, cifra che tuttavia appare calcolata per difetto. Circa 15 chilometri di costa (il 75-80% del totale) sono di fatto privatizzati dalla presenza continua di lottizzazioni, ville, complessi residenziali. Qualche passo avanti si registra nello smaltimento dei rifiuti domestici: dall'anno scorso sono entrati in funzione gli impianti principali di un depuratore e gli impianti aggiuntivi (letto per essiccamento fanghi) sono in costruzione. (I liquami depurati vengono utilizzati dai fioricoltori). Nonostante ciò, c'è stato un peggioramento della situazione: i risultati «non favorevoli» dei prelievi sono passati da zero al venticinque per cento.

CERVETERI. Altro caso di demenza urbanistica. Un invecchiato piano regolatore che prevedeva cubature per oltre 140.000 abitanti (mentre la cittadina ne ha diecimila) venne approvato, a dispetto del consiglio superiore dei lavori pubblici, dal ministro Ferrari Aggradi il 30 aprile 1971, giusto il giorno prima del passaggio delle competenze urbanistiche alla Regione (i padroni della terra qui sono i Ruspoli). Il tribunale amministrativo regionale ha dichiarato illegittimo il decreto di approvazione, così che il piano è ancora in itinere, e la situazione appare gravemente compromessa. Il centro storico è accerchiato da un'espansione di circa 1.500.000 metri cubi (pari a 15.000 vani abitante); nelle zone definite «agricole» sarebbero costruiti addirittura 12.000.000 di metri cubi (pari a 120.000 vani abitante); nelle ossessive lottizzazioni costiere (Campo di Mare, Cerenova), autentico sterminato colombo balneare in stile moresco-caprese-messicano, sono stati costruiti circa 25.000 vani locali, e altri 5.000 sarebbero realizzabili. A Cerenova è in funzione la rete fognante e un impianto di depurazione (con desabbiatore, vasche di aereazione, trattamento fanghi): a Campo di Mare, rete fognante e depuratore sono in costruzione.

LADISPOLI. E' la caricatura di Manhattan, e il suo profilo sbilgottisce chi passa dall'Aurelia. I residenti sono 8.000, le presenze estive 70-80.000 (pari a 25 persone per metro lineare di costa, 4 centimetri a testa), il vecchio programma di fabbricazione prevedeva vani per 110.000 abitanti (qui i padroni della terra sono gli Odessalchi). Sgangherate lottizzazioni hanno massacrato e privatizzato le zone ancora libere (Marina di S. Nicola, concepita per 7.000 e in seguito ampliata a 15.000 persone), era destinato a parziale edificabilità anche il parco di Palo. La giunta di sinistra dopo il 15 giugno ha rimesso in discussione quelle previsioni, il nuovo piano adottato limita l'incremento di cubature al sedici per cento, e lo concentra nella ristrutturazione dei territori compromessi, senza preclusione di nuove espansioni. L'intero abitato risulta dotato di rete fognante, che convo-

glia le acque di rifiuto in un impianto di pretrattamento (desabbiatura, sedimentazione, clorazione), e di qui in una condotta sottomarina che scarica in mare a un chilometro a nord della zona balneare e a 400 metri di distanza dalla costa. Per il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi l'impianto è «netamente insufficiente per i volumi del periodo estivo»: notevoli dubbi vengono inoltre sollevati qui come altrove, sull'efficacia di quella dispersione a mare.

In complesso, la situazione urbanistica dei quattro comuni a nord di Roma, offre questa prospettiva deprimente: se i vani esistenti sono 180.000 (di cui 48.000 in seconde case), ne sono previsti altri 140.000, per un totale di 325.000 (e una densità media di 7,4 persone per metro lineare di costa), una nuova città grande come Salerno che verrebbe costruita sul superlitorale romano.

COMUNE DI ROMA. A Fregene, le tremila ville che hanno privatizzato e semidistrutto una delle superstiti pinete litoranee del Lazio risultano completamente prive di rete fognante, e le acque luride si accumulano nei pozzi neri, con svuotamento periodico da autobotti comunali o private. A Passo Oscuro esiste una fogna che riceve solo acque piovane. Nell'entroterra si usa il sistema della dispersione nel terreno dei liquami civili ed agricoli, con inquinamento dei numerosi fossi usati anche per irrigazione, che finiscono in mare (almeno otto).

Sorvoliamo sulla necropoli balneare di Pocene, sul sudico agglomerato di Fiumicino, sulle lottizzazioni abusive di Isole Sacra, la maleodorante Fiumara Grande, il congestionato mare in gabbia di Ostia, diventata ormai uno dei peggiori quartieri di Roma. Siamo alle foci del Tevere, che rovescia in mare gli scarichi di oltre tre milioni di persone, oltre ai veleni industriali dei suoi affluenti, primo fra tutti quel fiume morto che è l'Aniene. In questa fascia del litorale, dove d'estate si addensano circa mezzo milione di persone, la situazione del mare è stata definita dall'indagine dell'Istituto di ricerca del CNR, «effettivamente grave», ed è stato riscontrato un scarico inquinante quasi otto volte superiore al valore medio nazionale.

L'entrata in funzione, da due anni, del depuratore «Roma-Ostia» non sembra avere migliorato gran che la situazione: di esso funziona solo la prima sezione, e vi pervengono da qualche tempo anche i liquami di Nuova Ostia (ma non quelli di Fiumicino, Acilia, Ostia Antica). I prelievi dell'analisi batteriologica nelle acque marine hanno dato recentemente il 37% di risultati «non favorevoli». E' da ritenere, dice l'ufficio del medico provinciale, che un miglioramento della situazione potrà aversi solo con il completamento dei quattro grandi impianti di depurazione previsti dal piano generale del collettore e delle fognature del comune di Roma del 1971. Intanto, campa cavallo.

Antonio Cederna

(Continua)